Ofasc. G. 5231 T00097 1498

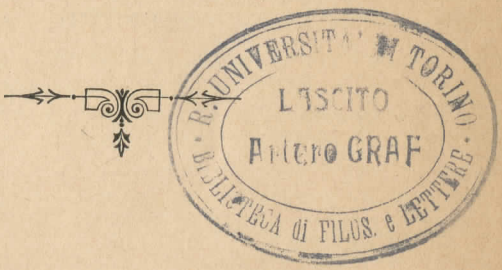
IL PARADISO DEI POVERELLI

SCENE POPOLARI

IN UN ATTO

DI

G. S. CASSISA



TRAPANI
TIPOGRAFIA FRATELLI MESSINA & C.°
Successori Modica-Romano
1894

L2889

L'autore si riserba i diritti di riproduzione e di rappresentazione a norma delle leggi vigenti.

ALL' ON. NUNZIO NASI

MIO PROFESSORE DI ETICA CIVILE

Personaggi

Raisi Michele Mangiasale *pescatore,*
Gna' Brigida *sua moglie,*
Titì *sua figlia,*
Nino Testadilana *soldato di marina,*
Tanino *brigadiere di dogana,*
Comare Lucia,
Compare Peppi
Lo zio Nardo } *pescatori,*
Vito *garzone*
Padre don Gaetano,
Rosalia.

Il fatto avviene nell' isola di Favignana.

Epoca maggio 1891.

Un luogo elevato alle ultime case del paese. — In fondo la montagna col forte di Santa Caterina in cima. Appiè di essa si estende la cala con barche pescherecce e il paesello attorno alla spiaggia. — A sinistra la bettola della gna' Brigida con un terrazzino a primo piano. Vicino un pergolato, sotto il quale sono collocate tavole e panche. — A destra grossi scogli, qualche siepe di fichidindia, un pozzo e una pila di pietra. — Viottoli a destra e a sinistra.

SCENA 1ª

(*Dal viottolo a destra vengono compare Peppi, lo zio Nardo e Vito carichi di reti, che posano a terra vicino al pozzo.*)

Compare Peppi. — Prima di tutto pensiamo per lo stomaco, perchè se non si mangia, si muore. (*Va a sedersi a tavola sotto il pergolato.*) Ohè, donna Titì, favorite un momento.

Lo zio Nardo (*al garzone*). — Mentre si prepara la

colazione, Vito, noi stendiamo le reti al sole. (*Assieme a Vito incomincia a stendere le reti.*)

La gna' Brigida (*dalla bettola*). — Che cosa c'è?

Comp. Pep. — Gna' Brigida, fate venire vostra figlia Titì.

Gna' Brig. — Mia figlia non abita più in bottega.

Comp. Pep. — E già, vostra figlia Titì ora esce col cappello in testa! Ah, il cappello è una cosa magna per vojaltre femine! Questo pezzo di cosa colla pennacchiera e coi fiori vi fa girare il midollo del cranio; e quando siete arrivate al cappello, non avete più dove arrivare.

Gna' Brig. — Insomma: che cosa volete?

Comp. Pep. — Portateci da far colazione. Vogliamo della tonnina fatta alla marinara e un litro di quello buono.

Gna' Brig. — Va bene. (*Entra in bottega.*)

Zio Nar. — La gna' Brigida, dacchè l'è cresciuta questa figlia, è montata in superbia.

Comp. Pep. — Specialmente donna Titì .....

Gna' Brig. (*ritorna con un piatto, pane, tovaglie e forchette, che posa a tavola*). — Che cosa avete da dire sul conto di mia figlia, mala lingua?

Comp. Pep. — Avete fatto male a levarla dalla taverna, perchè donna Titì era il richiamo di tutti i giovanotti di Favignana, che venivano qua, a spendere i denari allegramente.

Gna' Brig. — Mia figlia oramai è fatta grandetta; e non era giusto tenerla ancora nella taverna.

Comp. Pep. — E già, ora è zita col signor Tanino, il brigadiere di dogana.

Zio Nar. (*finisce di stendere le reti*). — Andiamo a mangiare anche noi, Vito. (*Va a sedersi a tavola assieme al ragazzo.*)

(*Tutti e tre incominciano a mangiare.*)

Comare Lucia (*da un viottolo a destra con una brocca sotto il braccio*). — Gna' Brigida, permettete che attinga un po' d'acqua qui al pozzo?

Gna' Brig. — Siete tutta la padrona, comare Lucia. (*Rientra.*)

Com. Luc. (*posando la brocca entro la pila*). — S' incomincia a bere vino di capomattina, ah, compare Peppi?

Comp. Pep. — E che vorreste che bevessimo acqua? L'acqua ci fa crescere le ranocchie nello stomaco. Per noi pescatori, la taverna è il porto di salvezza; e un bicchiere di vino buono ci fa scordare tutti i malanni. Peccato che abbiamo perduto quella gioja di core di donna Titì, che ci teneva in allegria. Quella là ora abita nelle camere.

Gna' Brig. (*ritorna con una bottiglia e bicchieri, che posa sulla tavola*). — Questo vino è di Trapani, della contrada di Marausa; e male non ne fa, che ne potete bere un barile.

Comp. Pep. — Non è battezzato con l'acqua santa, ah, gna' Brigida?

Gna' Brig. — Sempre avete che dire con questa lingua satirica!

Comp. Pep. — Eh..... Come si à da raccogliere la dote per vostra figlia?

Gna' Brig. — Già, la dote per mia figlia si à da raccogliere con questi centesimi.

Comp. Pep. — Lo sappiamo che avete la coscienza pulita, e che non avete rotto nessun piatto.

Gna' Brig. — Mia figlia mezza dote l'à in faccia.

Comp. Pep. — Ah, donna Titì è una faccia rara!

Gna' Brig. — Gliel'avete a dire.

Com. Luc. — La vera dote di una fanciulla è la virtù, specialmente quando è accompagnata dalla bellezza.

Gna' Brig. — D'altronde il signor Tanino la vuole

senza dote; ed è un onore, quando una ragazza si marita senza dote.

Comp. Pep. — E donna Titì ora non à il cappellino? Quando non c'è niente che mangiare, un pezzo di questo cosa fatto a fricasè.....

Gna' Brig. — Con voi già non si può parlare.

Com. Luc. — E quando ci mangeremo questi confetti, gna' Brigida?

Gna' Brig. — Il tempo non sarà lungo. Titì ora studia notte e giorno, che non à un momento di riposo, povera figlia. Il signor Tanino la vuole istruita; ed è lui stesso che le insegna a leggere e scrivere. Ad altri due mesi, Titì farà gli esami, e riescirà maestrina. Poi le daranno il posto qua, a Favignana stessa. Allora, se Dio vuole, si sposerà col signor Tanino. Lui tira cinque lire, lei ne avrà due; e faranno sette lire al giorno. Così avranno il pane assicurato, per tutta la vita, come gli altri impiegati. Poi metteranno qualche cosa da parte alla Cassa di risparmio, perchè Tanino à intenzione di comprare questa casa e questo pezzo di terra, per fare una villa deliziosa. Che cosa si può sperare di più? Io chiudo bottega, raisi Michele non farà più il pescatore; e possiamo vivere nella stessa casa, come unica famiglia. Titì e Tanino, se il Signore li mantiene in salute, tutti e due, marito e moglie, potranno vivere come Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

Com. Luc. — Se vi riesce, è una bella fortuna.

Gna' Brig. — Altro che ci riesce!

Comp. Pep. — Gna' Brigida, badate che Adamo non si mangi il pomo, e scappi via.

Gna' Brig. — Andate, malopensante! (*Rientra.*)

Comp. Pep. — Comare Lucia, nessuno me lo leva dalla testa: il signor Tanino lusinga queste povere femine, per ingannare la ragazza.

Com. Luc. — Sinora, non si può dire niente, compare Peppi, perchè il signor Tanino le mostra un'affezione, da non credersi; e pare che dica per davvero.

Zio Nar. — Però il motto siciliano dice: «Chi asini caccia, e a stranei crede, faccia di paradiso non ne vede.»

SCENA 2ª

Raisi Michele (*dal viottolo a destra con due nasse in ispalla*). — Salute e bene e contentezza.

Comare Lucia. — Oh, raisi Michele! Come è andata la pesca stamattina?

Raisi M. (*posando in un canto le nasse*). — Male, male, come sempre. Si va a mare, a mezzanotte, all'acqua e al vento, a romperci le ossa alla corda e al remo; e non si guadagna che mezza lira al giorno, alle volte niente. È finito il tempo d'una volta, comare Lucia: i pesci ora pare che abbiano la malizia, come nojaltri cristiani, perchè non vogliono ammagliare più. E se l'annata continua così, c'è da far perdere la pazienza, anche a san Pietro, ch'è fatto di sughero.

Zio Nardo. — Voi, raisi Michele, non avete bisogno di lamentarvi tanto.

Raisi M. — In quanto a me, zio Nardo, ringrazio sempre il Signore: se guadagno, e mangio; se non guadagno, e mangio lo stesso. Perchè mia moglie tiene questa taverna: quando pare a me, lascio la barca, e mi ritiro qua, a misurare vino; e quello che non mi dà il mare, mi darà la terra.

Com. Luc. — Raisi Michele, quando Titì riescirà maestrina, e si sposerà col signor Tanino, voi non avrete più bisogno di affannarvi tanto.

Raisi M. — Che lo fate apposta, per farmi bestemmiare? Non so come la vedo con questo signor Tanino, che insegna a leggere e scrivere a mia figlia. (*Pigliando*

una nassa, e rivolgendosi verso la bettola.) Brigida, piglia un piatto.

Gna' Brigida (*dalla bettola con un piatto in mano al marito*). — Oh, sei tornato! Li portasti i pesci, che piacciono al signor Tanino?

Raisi M. (*mettendo i pesci nel piatto*). — Le triglie, ah? Le triglie servono per chi me le paga.

Gna' Brig. — E Tanino non ti paga?

Raisi M. (*posando a terra la nassa*). — Sta a vedere di che moneta mi paga.

Gna' Brig. — Ti par poco che ogni giorno ci fa spesa di carne, per pranzare a tavola con noi?

Raisi M. — Qualche giorno, piglio questa carne, che porta il signor Tanino, e la scaravento dalla finestra.

Gna' Brig. — Sei una bestia, che non ragiona; e niente più.

Raisi M. — Bestia io!

Gna' Brig. — Una fortuna, come questa, dove vuoi che ci capiti?

Raisi M. — E già, tua figlia ora è diventata una signorina, ed esce col cappello in testa!

Gna' Brig. — Il cappello le sta bene, ch'è l'invidia di tutta Favignana.

Raisi M. — Qualche giorno, questo cappellino glielo brucio.

Gna' Brig. — Bruciati i.....! (*Battendosi la bocca colle dita.*)

(*Lo zio Nardo, compare Peppi e comare Lucia ridono.*)

Raisi M. — Mia figlia col cappello in testa; ed io a piedi scalzi!

Gna' Brig. — Sei tu che vuoi andare a piedi scalzi, come un morto di fame. Che bisogno n'ài? Ora, che tua figlia è zita col signor Tanino, ti potrai mettere le scarpe.

Raisi M. — Senti: mio nonno andava scalzo, mio padre andava scalzo, io sono andato sempre scalzo; e se

avessi avuto un figlio maschio, l'avrei fatto andare a piedi scalzi.

Gna' Brig. — Ah, lo fai apposta, per mettere contrarietà al matrimonio di tua figlia! Ma non la vincerai, no, no, no!

Raisi M. — Allora ò torto io. (*Si accende la pipa.*)

Gna' Brig. — Ài torto, torto sfacciato. (*Rientra in bottega.*)

Com. Luc. (*pigliandosi la brocca piena d'acqua*). — Raisi Michele, se Titì lo vuole, non avete che fare. (*Via.*)

Raisi M. — Vedremo.

Zio Nar. (*alzandosi*). — Io vo a farmi due ore di sonno in barca, chè stanotte non ò dormito.

Compare Peppi (*alzandosi*). — Ed io pure.

Raisi M. — Andate, andate: ci bado io qua a risarcire le boccate.

Zio Nar. (*verso la bettola*). — Gna' Brigida, segnate a muro, per quello che abbiamo mangiato: quando San Pietro ci manderà la provvidenza, si pagherà tutto. (*Via.*)

Gna' Brig. (*dalla bettola*). — Va bene. (*Piglia la bottiglia e il piatto, e rientra brontolando.*) Sempre credito! Non ne posso più!

Raisi M. (*al garzone*). — E tu vatti a pulire la barca. E non metterti a giuocare coi ragazzi, come al solito.

(*Il garzone via.*)

Comp. Pep. (*sottovoce*). — Raisi Michele, occhio al gatto, che si può mangiare la triglia. (*Via.*)

Raisi M. — In quanto a questo, è affare mio.

SCENA 3ª

Raisi Michele (*riaccende la pipa, si siede a terra vicino le reti, e incomincia a risarcire le boccate*). — Dunque, ò torto io.

Gna' Brigida (*dalla bettola colle mani ai fianchi*). — Si può sapere che cosa ài stamattina?

Raisi M. — Io? Niente.

Gna' Brig. — Sempre quella testazza dura, che mi à fatto maledire il giorno quando mi maritai con te!

Raisi M. (*alzandosi*). — Che ti potessi annegare a mare, tu e tutta la tua razza!

Gna' Brig. — Tu, piuttosto!

Raisi M. — Linguazza, lo sai chi c'è a Favignana?

Gna' Brig. — Chi c'è?

Raisi M. — Nino Testadilana.

Gna' Brig. — Ah....

Raisi M. — È ritornato in congedo dal servizio militare.

Gna' Brig. — E che cosa vuole?

Raisi M. — Stamattina, appena siamo abbordati a terra, è venuto a trovarmi in barca. Voleva sodisfazione della rottura del matrimonio con tua figlia Titì. Si è messo a piangere, come un bambino, che faceva pietà, anche alle pietre. Dove si può trovare un giovane come questo? Buono, affezionato, che per tua figlia sarebbe capace di gettarsi nel fuoco, senza guardare pericolo. E perchè è così, voi gliene date questa ricompensa! Ah, per vojaltre femine ci vorrebbe la tortura, ci vorrebbe!

Gna' Brig. — A Nino Testadilana bisogna parlare chiaro: mia figlia non deve pigliare un pescatore.

Raisi Michele. — Dopo che l'avete lusingato per tanti anni!.... Ah, sì, ora tua figlia Titì è diventata un'altra cosa! Questa superbiazza infame, che avete... (*Guardando nel viottolo a destra.*) Pigliati questa, ora: viene Nino Testadilana.

Gna' Brig. — Lascialo venire: lo so io come sbarazzarmene.

SCENA 4.ª

NINO TESTADILANA (*dal viottolo a destra.*)

GNA' BRIGIDA. — Che cosa c'è?

NINO. — O gna' Brigida, madre mia! (*Va per abbracciarla.*)

GNA' BRIG. (*respingendolo*). — Levati! Non ne ò figli maschi io.

NINO. — Gna' Brigida, così mi respingete!

GNA' BRIG. — Ora insomma: che cosa vuoi in casa mia?

NINO. — Io? Niente.

RAISI MICHELE. — Vuole parlare a tua figlia Titì, per sentire dalla sua bocca stessa . . . . .

GNA' BRIG. — Mia figlia non à intenzione di maritarsi.

NINO. — No, io non ci credo: siete vojaltri, padre e madre, che la forzate.

RAISI M. — Io!

GNA' BRIG. — Lo vuoi sentire dalla sua bocca stessa? Aspetta. (*Volgendosi verso casa.*) Titì, o Titì.

TITÌ (*di dentro*). — Che vuoi, mamà?

GNA' BRIG. — Vieni qui un momento.

TITÌ. — Ch'è venuto Tanino?

RAISI M. — Già, è venuto Ta...nino.

SCENA 5ª

TITÌ (*dalla bettola vedendo Nino*). — Oh!

NINO. — Titì! (*Va per stringerle la mano.*)

TITÌ (*si ritira indietro.*)

RAISI M. (*tentenna il capo.*)

GNA' BRIG. (*a Nino*). — Ài visto?

NINO. — Dunque è vero, è vero che non mi ami più!

TITÌ. — Io non ti ò amato mai.

Gna' Brig. — La senti, la senti? Ora non puoi dire più che siamo stati noi, padre e madre, che l'abbiamo forzata.

Nino. — Avete ragione. Non parlo più. Ma sentite. Voi, gna' Brigida, quando io ero ragazzo, voi mi avete levato di mezzo la strada, perchè non avevo nè padre nè madre, ed ero come un cane abbandonato alla campìa. Sono cresciuto in casa vostra, come un figlio; e questa qua (*indicando Titì*) cresceva, al pari di me, come una mia sorella. Ò passata la mia gioventù a mare, a pescare; e i denari, che guadagnavo, li consegnavo a voi, gna' Brigida, come a una madre mia.

Gna' Brig. — E noi non ti abbiamo dato a mangiare e a vestire, e ti abbiamo assistito, anche nelle malattie?

Nino. — Sì, non lo posso negare: voi mi avete fatto qualunque benefizio; e ve ne ringrazio di tutto cuore, e ve lo dico con tutta l'anima mia. Ma perchè lusingarmi per tanti anni coll'idea di matrimonio?

Titì. — Sei pazzo!

Nino. — Ài la faccia tosta di negarlo innanzi a me!

Titì. — Non venire a raccontare menzogne ora.

Nino. — Menzogne, ah, menzogne! Ma non sei tu, che un giorno, qua, sotto quest'albero, mentre eravamo soli, mi abbracciasti e mi baciasti, e mi dicesti: « Nino, ti voglio bene assai; e ti amerò, sino alla tomba! » E quando partii soldato.....? (*Tirando fuori un fazzoletto.*) E non è questo il fazzoletto inzuppato delle tue lagrime? (*Tirando fuori un pacco di lettere.*) E non sono queste le lettere d'amore, che mi mandavi tu?

Titì. — È vero; ma io in quel tempo ero una bambina senza giudizio.

Nino. — O Titì..... Ma tu scherzi: tu mi vuoi ancora. Adesso, che ò finito il servizio militare, noi ci sposeremo.

Titì (*scoppia a ridere.*)

Nino (*strappa un mozzicone di sigaro colla bocca, e lo getta a terra con forza.*)

Gna' Brig. (*a Nino*). — Ma tu, caspita, o non capisci, o fingi di non capire! Mia figlia, ora che sa leggere e scrivere, deve maritarsi con uno, che le può mantenere la cameriera e che la fa uscire col cappello in testa, come una signora.

Nino. — Ecco che cosa siete vojaltre femine: « Lontano dagli occhi, lontano dal cuore! »

Titì. — Sicuro: ti pare che una maestrina debba sposare un piediscalzi! (*Entra in casa.*)

Nino. — Anche mi disprezzi, ah! Ma senti, Titì: un giorno te ne pentirai!

Gna' Brig. — Ora insomma: mia figlia è zita.

Nino. — Ah, l'avete promessa ad un altro! Ma chi è quest'altro? Lo voglio conoscere io!

Gna' Brig. — Ehi! Che cosa pretendi in casa mia? Se no, come è vero Dio, ti faccio attaccare dai carabinieri!

Titì (*affacciandosi dalla terrazzina*). — Vuoi vedere chi è il mio promesso sposo? Eccolo là, che viene.

Nino (*guardando nel viottolo a destra*). — Ah, il brigadiere di dogana!

Gna' Brig. (*sottovoce alla figlia*). — C'è paura che si azzuffano?

Titì. — Con chi? Con questo mascalzone! Non temere, chè Tanino à la rivoltella.

Nino. — Ma io gli parlerò.

Raisi M. (*afferrando Nino per un braccio*). — Nino, s'è vero che mi stimi, come un padre, vieni con me; e ti giuro, che avessi a morire annegato a mare, come un cane, che Titì sarà tua! (*Via pel viottolo a sinistra, tirandosi Nino.*)

Gna' Brig. — In quanto a questo, poi la vedremo.

Titì (*scoppia a ridere*).

SCENA 6ª

TANINO (*sorridente dal viottolo a destra*). — Che c'è con queste belle risate, che riempiono l'aria di una musica divina?

GNA' BRIGIDA. — Ridiamo con mio marito, che ci fa il pulcinella.

TANINO. — E che! Ancora non si vuol persuadere al nostro matrimonio?

TITÌ (*dal terrazzino*). — Ma no: rido, perchè vedo questa bellissima giornata; ed ò voglia di uscire con te, a passeggio, in mezzo a l'erba fiorita.

TANINO. — E appunto perciò io son venuto, mia graziosa Titì. Sai? Oggi si fa la *mmattanza*, come la chiamate voi la pesca del tonno; ed io vorrei condurti là, a vedere uccidere i tonni.

TITÌ (*battendo le mani*). — Oh, bello, bello! Corro a mettermi il cappellino. (*Entra in casa.*)

TANINO (*alla gna' Brigida*). — Ma dobbiamo pigliare il permesso a raisi Michele.

GNA' BRIG. — Che permesso! Comando io in casa.

TANINO. — Se vedeste, mamma Brigida.... La cala è piena di barchette con signore e signorine, tutte vestite di primavera, coi cappellini di tanti colori, ch'è una bellezza.

GNA' BRIG. — Allora Titì vi farà la sua figura?

TANINO. — Altro!

GNA' BRIG. — Ci credete voi, signor Tanino....

TANINO. — Cioè, genero vostro.

GNA' BRIG. — Anzi, dippiù: figlio mio.

TANINO (*abbracciandola*). — Oh, mamma mia bella!

GNA' BRIG. — Ma lasciatemi parlare, caspita!

TANINO. — Sentiamo.

GNA' BRIG. — Io, dacchè son nata, qui a Favignana, non ò visto mai la *mmattanza*.

Tanino. — Oh, è uno spettacolo, degno della vista di un imperatore! Figuratevi. La tonnara circondata di barcazze; in mezzo, dentro la rete, i tonni, che sbattono di qua e di là, e fanno saltare in aria l'acqua del mare; i marinai, armati di ferri e di uncini . . . Insomma: ci sarà sangue, sangue . . . . Vedrete, vedrete . . . .

Titì (*esce dalla bettola in cappello, in guanti neri e l'ombrellino in mano*). — Andiamo, eh?

Gna' Brig. — Ma io devo vestirmi pure. Aspettate un momento. (*Entra in casa.*)

Titì. — Fa' presto, mamà.

SCENA 7ª

Tanino (*pigliando tutte e due le mani a Titì*). — Ma elegante, bellissima stamattina!

Titì. — Oh, non incominciare colle tue solite cerimonie!

Tanino. — Titì, chi poteva pensare che io, da Santo Vito traslocato qui a Favignana, in questa isola incantata, dovessi venire a trovare te, una ragazza divina, nel cui occhio brilla tutta la voluttà della vergine siciliana?

Titì. — Maria . . . . quante cose dolci!

Tanino. — Parola d'onore, sei la più bella ragazza di tutta Favignana!

Titì. — Se sono bella, sono bella per te.

Tanino. — Senti: ò pensato a una cosa. Vorrei comprarti un abito di seta buono e un altro cappellino, all'ultima moda, come piace a te. Vorrei comprarti anche un braccialetto d'oro, un pajo d'orecchine di perle, un anello di diamante: insomma tutto un finimento di gran lusso. Voglio farti comparire, come la reginotta di quest'isola.

Titì — Intanto, ài scritto al tuo paese, per farti mandare i documenti pel nostro sponsalizio?

Tanino. — Oggi mi sono inteso male, molto male.

Titì (*mettendogli una mano sulla spalla*). — Che cosa ài?

Tanino. — Ci sono certi momenti, che..... vorrei partire.

Titì. — Partire!

Tanino. — Partire, partire per l'altro mondo! Morire, ecco. Sarei capace di togliermi la vita da me stesso con un colpo di rivoltella!

Titì. — Oh, che dici!

Tanino. — Sì, sono l'uomo più infelice di questa terra!

Titì. — Non sei contento col mio amore?

Tanino. — Ma sì, ma sì.....

Titì. — Quando saremo maritati, saremo più felici.

Tanino. — Già, già.....

Titì. — Ma dimmi: ài scritto quella lettera al tuo paese?

Tanino. — Ma, sacramento, tu non capisci nulla!

Titì — Perdonami, Tanino: io sono una ignorante, non sono istruita, come te. È che io..... Intanto i mesi passano; e tu..... È necessario che ci sposiamo presto; se no..... Se verrà a sapersi..... Io non vorrei fare una cattiva figura.

Tanino. — Vedi, quando parli così, mi fai montare su tutte le furie! Ma quando ti dico io che ci penserò io! Alla fine dei conti, se verrà a sapersi.....

Titì (*turandogli la bocca colle mani*). — Zitto, chè ci possono sentire!

Tanino. — Mi pare che il tempo materiale ci vuole, per scrivere gli incartamenti là, al mio paese, e mandarli qui, a Favignana.

Titì. — È molto lontano dunque il tuo paese?

Tanino. — Eh..... (*Indicando colla mano una lontananza considerevole.*) È là, in continente, vicino le Alpi..... (*Pigliandola a braccio, e passeggiando.*) Il mio paese non è, mica, un paese come tutti gli altri: è un'altra cosa quell'accidente. C'è mio papà, come ti ò detto, che vi possiede una palazzina, ch'è una meraviglia. Quando ci sposeremo, ti ci condurrò. Va bene così? Anzi, ò fatto un progetto: quando sposeremo, ce ne andremo là; e vi metteremo su casa.

Titì. — Ma tu non avevi deciso di restare qui, a Favignana?

Tanino. — Questo è un progetto vecchio; ora ne ò fatto un altro nuovo.

Titì. — E quanti progetti fai!

Tanino. — Fo tutti questi progetti, per trovare il modo migliore, onde renderti felice.

Titì. — E perchè non mi vuoi dire se scrivesti al tuo paese?

Tanino. — Ma sì, ma sì, cento mila volte sì!

Titì. — Quanti chilometri è distante il tuo paese?

Tanino. — Figurati: una lettera da qui per arrivare là ci vogliono venti giorni.

Titì. — Venti giorni!

Tanino. — E venti giorni per venire la risposta?

Titì. — Fanno quaranta.

Tanino. — Brava! Vedi come sai fare bene l'addizione ora? (*Via in mezzo gli alberi a sinistra a braccio con Titì.*)

Gna' Brigida (*dalla bettola colla mantellina in braccio*). — Titì..... Tanino..... O dove sono andati? Titì..... (*Via pel viottolo a destra.*)

SCENA 8ª

(*Da un altro viottolo a destra vengono padre don Gaetano e Rosalia con un bambino in braccia.*)

PADRE DON GAETANO. — Per come ci ànno detto, deve essere questo il luogo. (*Va per affacciarsi alla bettola.*)

RAISI MICHELE (*da un viottolo a sinistra*). — Comanda cosa, sua reverenza?

PADRE DON G. — Di grazia: abita qua Raisi Michele Mangiasale?

RAISI M. — Sono un servo suo.

PADRE DON G. — Oh, siete voi! Scusate.....

RAISI M. — Niente affatto. Questo soprannome è un'ingiuria, che mi ànno messo, perchè mi piacciono molto le cose salate; ma io non mi offendo.

PADRE DON G. — Diteci: è solito venire qua un brigadiere di dogana, un certo Tanino?

RAISI M. — Ci viene spesso, anzi troppo spesso: viene a insegnare a leggere e scrivere a mia figlia.

ROSALIA. — Avete una figlia voi?

RAISI M. — Per grazia di Dio.

ROSALIA. — Grande?

RAISI M. — Atta a maritare.

ROSALIA. — Atta a maritare!

RAISI M. — Già.

PADRE DON G. — E a che ora è solito venire qua il brigadiere?

RAISI M. — Anzi, un momento fa era qua: a quest'ora credo che sia dentro, che dà la lezione a mia figlia.

ROSALIA. — Chiamatelo.

PADRE DON G. — Zitta. Adagio adagio, adagio adagio, che si arriva a tutto. Raisi Michele, fateci il favore di dire al signor brigadiere che ci sono due persone, che gli vorrebbero parlare in confidenza. Può venire, quando sarà comodo.

Rosalia. — No: ora stesso.

Raisi M. — Volete favorire dentro?

Rosalia. — No, grazie: fatelo venire qua.

Raisi M. — Come volete. Vi servirò subito. (*Entra in casa.*)

Rosalia. — Padre don Gaetano, Tanino mi tradisce con un'altra donna! (*Si siede sopra una pietra, stringendosi forte il bambino al petto.*)

Padre don G. (*sedendosi sopra una panca e pigliando tabacco*). — Eh..... Vedremo. Te l'avevo avvertito io, quando venivi a piè del confessionile, a piangere e a raccontarmi le legnate, che ti dava tuo padre, ch'era imbestialito per questa tua passionaccia: « Rosalia, bada che il signor Tanino è un brigadiere di dogana: oggi è qua, domani è là; e se arrivi a commettere qualche debolezza, tu un giorno non si sa come ti trovi! » Tu eri avvampata d'amore; e non c'era Dio, che il signor Tanino: sognavi di uscire col cappello in testa, a spalla d'un brigadiere di dogana..... Ah, vojaltri giovani, che possiate essere benedetti, avete l'inferno entro le vene; e non c'è penitenza, che vi possa frenare! Basta: oramai, quello ch'è fatto, è fatto.....

Raisi M. (*dalla bettola*). — Ò girato sotto e sopra tutta la casa; e non c'è nè mia moglie, nè mia figlia, nè il signor Tanino.

Gna' Brigida (*dal viottolo a destra*). — Ma dove sono andati?

Raisi M. — Chi?

Gna' Brig. — Titì col signor Tanino.

Rosalia (*scatta in piedi*).

Raisi M. — Ahàina, è fatta la ghiotta!

Gna' Brig. (*via pel viottolo a sinistra*).

Raisi M. — Santo e santissimo! Se arrivo a trovarli...

(*Via per un altro viottolo a sinistra.*)

Padre don G. (*alzandosi*). — L'affare diventa serio!

Rosalia. — Padre don Gaetano, che mi tocca a sentire! Ah, l'avevo detto io, quando Tanino fu traslocato qui a Favignana, e non mi volle scrivere più!

Padre don G. — Rosalia, senti un mio consiglio: ritorniamo alla locanda; e più tardi, l'andremo a trovare in caserma.

Rosalia. — No, ch'io la voglio vedere tutta.

Padre don G. — Come vuoi. Ma..... ma.....

Rosalia. — Ah! Se Tanino mi tradisce.....

Padre don G. — Se ti tradisce, c'è il Tribunale, che ti farà giustizia: tu fosti la prima; ed ài diritto ad essere maritata.

Rosalia. — Il tribunale! La giustizia! La giustizia me la farò da me: sono preparata a tutto.

Padre don G. — E che vorresti fare?

Rosalia. — Non temete, chè sarò calma.

Padre don G. — Calma, sì, calma: come se non ti conoscessi.....

(*Dagli alberi vengono Tanino e Titì a braccetto.*)

Titì (*tutta vergognosa, entra in casa, senza farsi vedere.*)

SCENA 9ª

Tanino (*accorgendosi di Rosalia*). — Che!

Rosalia. — Tanino.....

Tanino. — E voi qui!

Padre don Gaetano. — Purtroppo, caro brigadiere: siamo partiti da Santo Vito, abbiamo varcato il mare, e siamo ascesi qui, a contemplare la vostra felicità.

Rosalia. — Tanino, che vieni a fare tu in questa casa, dove c'è la figlia di raisi Michele?

Tanino. — Ci vengo per affare di servizio; e non devo dare conto, che ai miei superiori.

Rosalia. — Per affare di servizio, in mezzo all'erba con una ragazza!

Padre don G. — Alle corte, signor brigadiere. A questa poveretta, come vedete, è nato un marmocchio: se siete cristiano, se siete una persona morale, un giovane d'onore, a voi spetta riparare.

Tanino. — Mi piace questa predica, padre don Gaetano.

Rosalia. — Che vorresti dire!

Padre don G. — Ah, la chiamate predica la parola, che vi richiama al dovere!

Tanino. — Ohè, non vi riscaldate tanto!

Rosalia. — No, padre..... Tanino è ragionevole, è buono.... Lasciate che parli io. Tanino, se tu sapessi quello che ò sofferto..... Mio padre, quando è nato questo bambino, mi voleva scannare; e per miracolo mi lasciò viva. Ma mi scacciò in mezzo la strada col figlio mio. E se non era per questo santo sacerdote, che mi accolse in casa sua.....

Tanino. — Ah, il santo sacerdote ti accolse in casa sua.....

Rosalia. — Tanino, ti giuro, per il sacro capo di questo innocente, che non sono stata d'altri che tua. O mio Tanino, se tu non mi ajuti, io sono perduta. Ti prego, così..... (*S' inginocchia.*)

Tanino (*sorride.*)

Rosalia. — O Tanino, disprezzami, bastonami anche; ma io voglio vivere con te, perchè ti amo. Mi assoggetterò a tutto quello che dici tu: ti farò da serva.... (*Si asciuga gli occhi col fazzoletto.*) È questo innocente, che ti prega!

Tanino. — Rosalia, io non posso ajutarti: la disciplina del servizio doganale non mi permette di convivere con una donna, nè mi trovo in condizione di sposare.

ROSALIA (*alzandosi*). — E la figlia di raisi Michele?

TANINO. — Non sono cose che ti riguardano.

ROSALIA. — Non sono cose che mi riguardano!

PADRE DON G. — Signor Tanino, siete voi che parlate così?

TANINO. — Padre santo, vi preme assai questa traviata?

ROSALIA. — Che intendi dire?

TANINO. — Orsù, partite, che mi secca ascoltare le parole della prostituta d'un prete!

ROSALIA. — Che! Tanino!

PADRE DON G. — Signor brigadiere, queste parole sono indegne della divisa che portate!

TANINO. — Prete, bada a quello che dici!

PADRE DON G. — Ma c'è un Dio, che sa punire i traditori!

TANINO (*scoppia in una risata.*)

PADRE DON G. — Andiamo, Rosalia: qui non abbiamo più che fare. A te non resta altro che rivolgerti a quello di lassù, (*indicando il cielo*) ch'è il vero protettore degli afflitti.

ROSALIA. — Bada, Tanino .....

TANINO. — Ah, anche minacci!

SCENA 10ª

TITÌ (*dalla bettola*). — Che cosa vuole questa donna?

TANINO. — Nulla, Titì: è una poveretta, che cerca l'elemosina.

TITÌ. — E allora ajutiamola. (*Piglia un portamoneta.*)

ROSALIA (*a Titì*). — A me la limosina! Ah, sei tu, sei tu la sua mantenuta!

TANINO. — Ohè, feminaccia! Bada come parli, che ti spacco la testa con questa daga! (*Accenna di tirare la daga.*)

Titì. — Falla arrestare dalle tue guardie, piuttosto.

Rosalia (*posa il bambino a terra, e mostrando il petto a Tanino*). — Sì, ferisci, ferisci questo petto, ch'era tanto bello una volta per te! Assassino, che mi ài tolto l'onore, toglimi la vita! Scanna anche questo innocente, frutto del tuo infame amore!

Padre don G. (*frapponendosi a mani giunte*). — Per l'amore di Dio! per l'amore di Dio!

Tanino. — Maledetto quel pretaccio, che l'à portata qui!

Titì (*a Rosalia*). — Se vi à tolto l'onore, ci fu il vostro piacere: andate ora in un ricovero di donne perdute.

Rosalia (*a Titì*). — Io! Sì, questo vigliacco mi à tolto l'onore, e mi à lasciata per te; ma anche a te à tolto l'onore. E.... guarda..... (*Di sotto il mantello tira una pistola.*) Nè tuo, nè mio! (*Mira Tanino, e spara.*)

Tanino. — Ah! (*Colpito al petto, cade a terra dibattendosi tra la vita e la morte.*)

Titì. — Tanino!

Padre don G. (*a Rosalia*). — Che ài fatto, disgraziata!

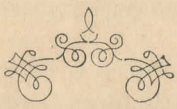
Rosalia (*fuori di sè, getta la pistola a terra, e via pel viottolo a destra stringendosi il bambino tra le braccia*).

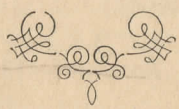
Gna' Brigida (*dal viottolo a destra*). — Che cosa è stato?

Raisi Michele (*accorre pure*). — Che!

(*Tutti corrono per dare ajuto a Tanino*).

Cala la tela.



FINE

Scritto in Trapani nella notte del 18 Novembre 1893.